

Il direttore generale Attene, battuto sull'accordo Academy, se ne va. Lo sostituisce Torri

Il «Luce» nel caos: dimissioni e veleni

Colpi di scena a ripetizione all'Istituto Luce. Il consiglio d'amministrazione boccia l'accordo distributivo con l'Academy, provocando le dimissioni del direttore generale Beppe Attene. Nemmeno 24 ore dopo il vertice dell'Ente gestione cinema comunica il nuovo organigramma del Luce (nel frattempo si erano dimessi due consiglieri socialisti). Grazzini nuovo presidente, Bruno Torri al posto di Attene.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Protono pietre sull'Istituto Luce. Il direttore generale Beppe Attene, socialista, si dimette a sorpresa perché il consiglio d'amministrazione boccia (3 voti a favore, 3 astenuti, 1 contro il solito Cornelio Brandini). Si dimettono anche, per ragioni opposte, i consiglieri socialisti Macchitella e Pocer, che contro quell'accordo avevano votato per «ragioni procedurali». Meno di ventiquattrore dopo il presidente dell'Ente gestione cinema, il democristiano Ivo Grippa, fa diramare un comunicato stampa in cui si disegna il nuovo organigramma del Luce sulla base del «via libera» del Senato alla trasformazione in società per azioni del Gruppo Giovanni Grazzini presidente Giuseppe Sangiorgi (ex presidente) consigliere delegato Benito Vennerici consigliere Bruno Torri direttore generale «pro tempore» al posto di Attene, di cui sono state accettate prontamente le dimissioni.

Come giudicare questa giornata di superativismo? È probabile che il presidente Grippa abbia voluto mandare un segnale di tono efficientista del tipo «vedete, basta che il Parlamento decida e le cose si fanno». Non a caso, si parla di un passo decisivo verso la spicata riforma del Gruppo cinematografico pubblico, che però prevede la nomina di due amministratori unici a capo delle due società controllate, Istituto Luce e Cinecittà (e, implicitamente, la sostituzione di Grippa).
Di sicuro una sconfitta-punizione per Beppe Attene, che



Shakespeare, Moretti e Lynch jr: così risponde la Lucky Red

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Con Nanni Moretti la segretezza è d'obbligo. E alla Lucky Red (e noi) hanno intenzione di trasgredire ora che si sono assicurati il suo nuovo film *Caro diario*. Annunciano che lo distribuiranno a partire dal prossimo autunno e che il film non sarà pronto per Venezia Stop.

Unico titolo italiano per il '93-94. Con Nanni Moretti la segretezza è d'obbligo. E alla Lucky Red (e noi) hanno intenzione di trasgredire ora che si sono assicurati il suo nuovo film *Caro diario*. Annunciano che lo distribuiranno a partire dal prossimo autunno e che il film non sarà pronto per Venezia Stop.



In alto, una scena di «Naked» di Mike Leigh. A sinistra, Nanni Moretti regista di «Caro diario».

quali il critico Giovanni Grazzini che si è dichiarato perplesso solo sulla procedura e non certo nel merito dell'accordo, si esprimano a favore». Ma restava egualmente la sensazione di assistere all'agonia di un sistema - il Gruppo cinematografico pubblico - ormai presentabile da molti punti di vista, per dare l'idea del «salvo chi può» generale (asterisco). Citare *Rossini Rossini* lo scaturito film di Montelli di cui tutti oggi si lavano le mani attribuendone la responsabilità a qualcun altro.

Il vice presidente dell'Istituto Luce e il socialdemocratico Diego Giulio si sono preoccupati in veste di amministratore della riforma. Oggi i media e i consiglieri dovrebbero rendersi ed è probabile che gli astenuti tra i

dieci film tra i quali il western *all black* di Mario Van Peebles *Poiss*. La leggenda di *Leslie Lee* *Running Stones* di Ken Loach gli italiani *Bonus Malis* di Vito Zucchi. *Senza pelle* di Alessandro D'Alatri. *La prossima volta il fuoco* di Fabio Carpi. *Levi* di Giulio Base. *Bambino delle montagne* di Mario Brena. Alcuni di loro andranno a Venezia ma difficile allo stato delle cose, che sia Attene ad accompagnarli.

Spettacolo Maccanico: «Un super dipartimento»

ROMA. Un superdipartimento presso la Presidenza del Consiglio a cui affidare tutte le competenze in materia di spettacolo del defunto ministero di via della Ferratella. Questa la proposta avanzata ieri dal sottosegretario Antonio Maccanico, nel corso di un'audizione alla commissione Pubblica Istruzione del Senato. La nuova struttura ministeriale dovrebbe, entro un futuro per ora imprecisato, assumere competenze pure per quanto riguarda i settori dell'editoria e degli audiovisivi. Quasi un ministero ma senza l'impianto proprio di un dicastero, che assomiglia, per le competenze che dovrebbe assumere, al ministero della Cultura, proposto anche recentemente dal Pds, da altre forze politiche e da numerose associazioni di categoria. La collocazione presso la Presidenza del Consiglio desta però non poche perplessità.

Milano, ritmi torridi e pubblico entusiasta alla «prima» del tour Una notte di ordinaria follia con il rock nero dei Living Colour

DIEGO PERUGINI

MILANO. C'è un caldo torrido di quelli che mozzano il fiato e allentano le gambe e pure sotto il palco si sgomitano e si arranca senza sosta agitati da un mare di sudore. La «prima» italiana del nuovo tour dei Living Colour si apre in uno scenario di frenetico entusiasmo in un Rolling Stone meso a una dura prova da incessanti bordate elettriche: si sono dati convegno oltre diecimila spettatori.

hop, blues, gospel, jazz, pop, funk. Glover arringa la folla stile «rapper» incalzato poi si rotola a terra come le classiche rockstar e si inquadra da davanti ai fans adoranti. Reid è protettivo alla chitarra costruisce e distrugge riff e melodie, inverte e persino una citazione dal tema guida del *Padano* nel magna-guida del *Blues Is Dead*. Canzone simbolo quella, con la gente che urla il ritornello a squarciagola: «Elvis è morto! Elvis è morto!» Canta Glover: «Elvis era un eroe per molti / ma non è questo il punto». Un Nero gli insegna come cantare / e poi lui venne incoronato re». La rancia del «black rock». Forse. Ma al di là delle classificazioni e degli schematismi rimane la forza devastante di una proposta che rompe davvero barriere e preconcetti ottusi quasi a instaurare un concetto autentico di musica totale. Dalla vena blues di *Levi* e *Il Leone* ai ritmi funk di *Love Rears Its Ugly Head* dalla melodia sotterranea di *Nothingness* fino all'incubo metropolitano di *Postman* atmosferica da *Un giorno di ordinaria follia* stona di un paio di minuti che vanno sul posto di lavoro e cominciano a sparare.



Living Colour. Ieri a Milano l'apertura del tour italiano



Un momento dello spettacolo di Baryshnikov al Lirico di Milano

Milano in delirio per Baryshnikov

Un fuoriclasse di nome Misha

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Ai milanesi che non avevano mai visto danza re, prima di ora Mikhail Baryshnikov è piaciuto moltissimo in un grigio Teatro Lirico il di vo è stato avvolto da un calore. Ha ricambiato offrendosi in una forma smagliante nonostante i suoi quarantacinque anni e domandando dall'alto la sua professione come un fuoriclasse a cui la maturità ha regalato spessore ed intelligenza.

Anche il progetto artistico della sua compagnia, la «White Oak Dance Project» ha precisato le sue finalità. Coreografie e musiche eseguite dal vivo da sei ottimi strumentisti sono più originali e preziose di quelle che debuttano a Roma nella scorsa stagione. Si spazia dall'etico stile anni '60 ai anni '70 di una pioniera della danza moderna quale Hans Holm (*Acosce*) alla musicalità quasi maniacale di Igor Stravinsky (*Three Preludes* e *Mosaic and United*) con una breve digressione che coinvolge un nome pluridecorato (Iwona Haryp (*Pergolesi*)). Ma la vera novità, almeno dal punto di vista coreografico, è proprio Mark Morris.

Ribelle, più volte contestato anche in Europa il coreografo americano che ha fondato in comune a Baryshnikov la «White Oak» batte sul terreno della danza solista discorsiva, immitante al musical la stessa campionessa di questo stile ovvero la Haryp. In *Three Preludes* che apre la serata Baryshnikov è vestito tutto di nero con guanti e ghette bianche la musica di Gershwin ci avvicina ai colori anni Trenta della coreografia tutta volta al ricordo della danza nera dei «tap» del Cotton Club. Ma senza i ricami banali con un ritmo quasi feroce.

Più personalizzata e mirata all'esposizione autobiografica di un percorso artistico è la danza di *Pergolesi* e un ricamo sui diversi movimenti di Sinfonia e Concertini del compositore di lei. Vestito questa volta tutto di bianco Baryshnikov sembra Fred Astaire ed è insieme la perfetta copia di se stesso a vent'anni nel Balletto del Киров. I suoi amori trascolorano dalla spensierata condizione di chi si libra nella sabbia senza sapere bene a cosa puntare allo sforzo che quasi pare angoscioso di ricordarsi i balletti tanto volte interpretati. *Le Sirene de la rose* *Petruska* il *Fantasma* *Gracie*. Poi intervengono una crisi che si risolve con un immaginario incanto galante e un nuovo guizzo conclusivo.

Probabilmente il suo allontanamento dal balletto accademico e dalle ribalte di Broadway ha accelerato in lui il processo di autocensura. Baryshnikov non esige mai un movimento di troppo. Possiede la rara capacità di non strafare. La sua danza è superiore e insieme discreta. Non era certo scontato che un pubblico abituato a «tre divisti» che sopra le righe accogliesse la sua rete di proposte.

In 80 anni, a Sarajevo le cose non sono cambiate. Però, sono molto migliorate le armi.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, racconta come una pallottola tirata a Sarajevo il 28 giugno 1914 ha scatenato la Prima Guerra Mondiale. Cosa potrebbero scatenare, oggi, le diecimila pallottole tirate a Sarajevo ogni giorno? «L'incidente di Sarajevo», sul manifesto, domenica 14 giugno, a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto
Non sparare